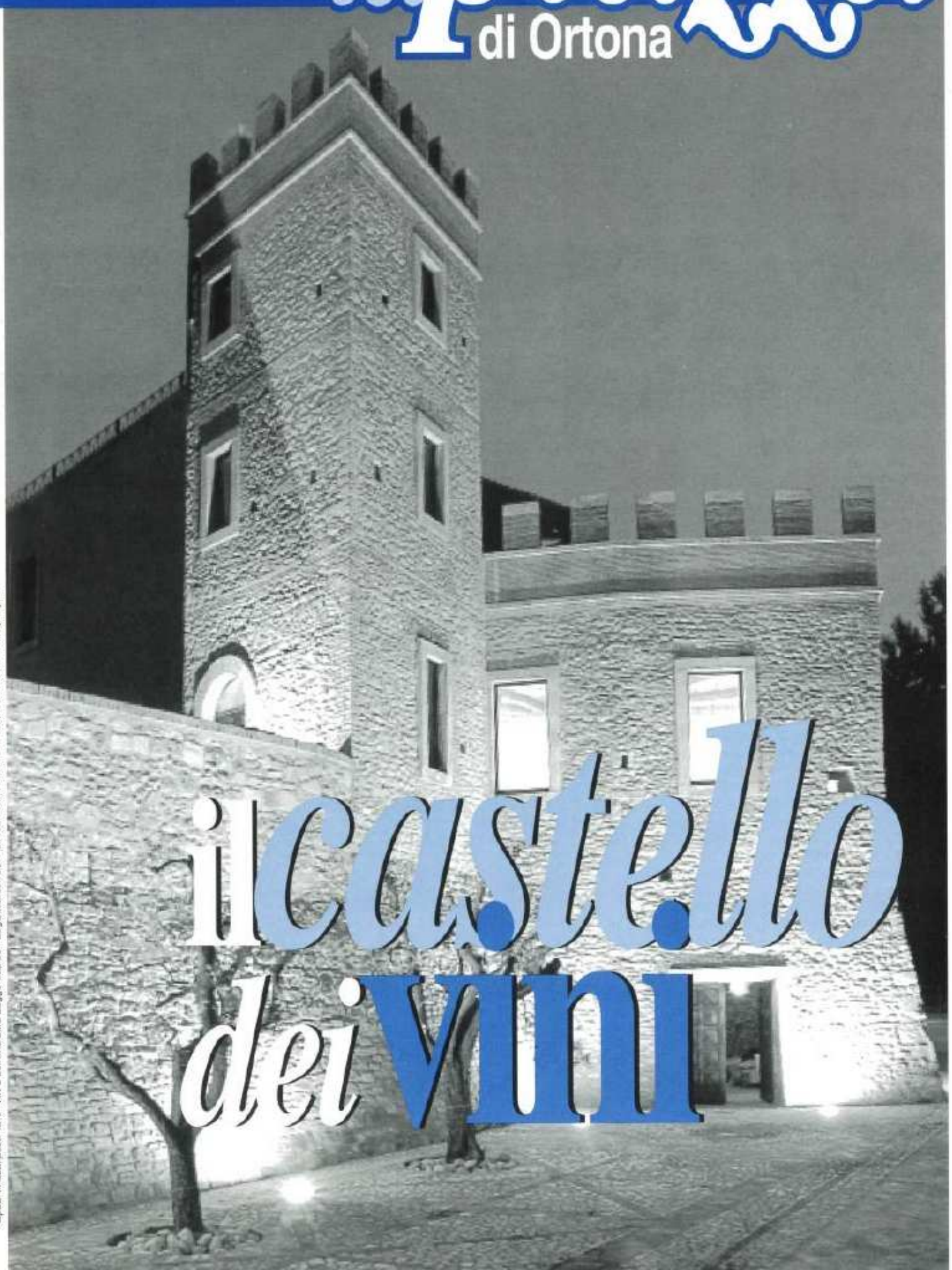
ORTONA
Odoardo Zecca srl
servizi pubblici energia elettrica

anno4numero7 (62)
6aprile2002

1€
Quindicinale
di informazione
lapiazza@inwind.it

la piazza di Ortona



il castello dei vini

Sped. in abb. post. 45% - Art 2 comma 20/b Legge 662/96 - Logistica comm. - 66100 CHIETI C. P. O. - Tassa riscossa - Taxe percue

la sentinella della città

• *Giuseppe Valentini*







Guardando il centro storico di Ortona da località Fontegiande si può ancora percepire quello che un antico viaggiatore si trovava innanzi approssimandosi alle mura della città, la via d'accesso dalle campagne e dalle contrade dell'interno entrava per porta San Giacomo ed era dominata dal bastione caldoresco. Solo da questo punto di vista si può comprendere a pieno l'intento strategico di Jacopo Caldora, che ne volle la costruzione nell'ambito dei lavori di realizzazione della nuova cinta muraria intorno alla prima metà del XV secolo.

In quest'epoca, capitani di ventura si affrontavano al soldo di re e pontefici in cambio di feudi ed onori, tra sottili giochi di alleanze e voltafaccia. La contesa tra aragonesi ed angioini per il possesso del Regno di Napoli diventa la scacchiera sulla quale si danno battaglie nomi illustri del mestiere della guerra come: Braccio da Montone, Muzio Attendolo Sforza e Jacopo Caldora.

Valore militare e fortunate scelte politiche fecero del Caldora uno dei signori più potenti del regno, i cui feudi andavano dall'Abruzzo alla terra di Bari. Gran connestabile del Regno possedette numerosi castelli e città fra cui Ortona alla quale diede un deciso impulso.

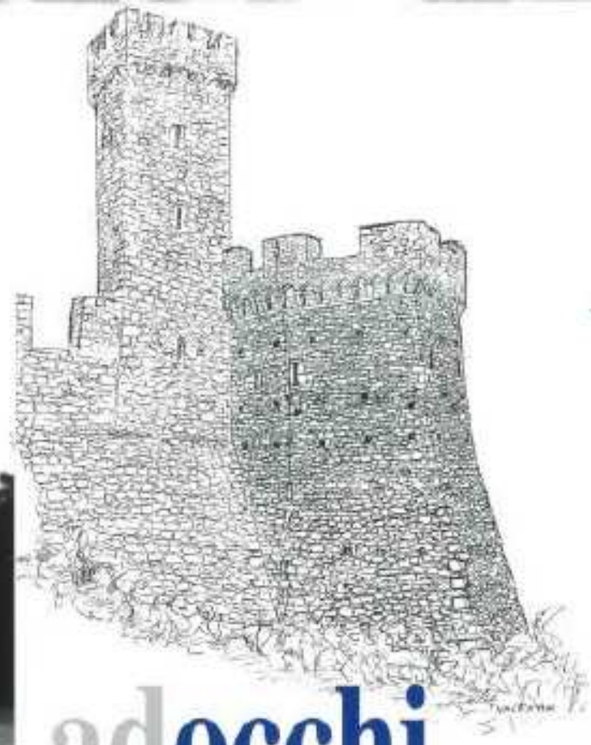
Per impedire che questa importante piazzaforte sia militare che commerciale sull'Adriatico, potesse cedere facilmente nelle mani dell'Aragonese, il Caldora ripara la cinta muraria della "Terra Vecchia" e ne costruisce un'altra che va a racchiudere quella che sarà chiamata "Terra Nuova", futura area di espansione urbanistica; le demolizioni post-unitarie del XIX secolo ne hanno risparmiato solo pochi tratti, fra cui appunto il bastione caldoresco.

Da un'attenta analisi delle strutture da poco restaurate e delle antiche mappe della città, si nota come il bastione vada ad inglobare una più vecchia fortificazione medievale posta sullo sperone di roccia che dominava la valle; di questa restano le strutture basamentali di una torre quadrangolare con una scarpata ripida ben diversa da quelle rinascimentali, più inclinate, concepite per resistere meglio ai colpi di artiglieria. Il bastione poligonale dal canto suo precorre i tempi, figlio di una sperimentazione architettonica che evolverà nelle inespugnabili rocche di Simone Martini, Giuliano da Sangallo e Michelangelo Buonarroti, mostra l'esperienza che il capitano di ventura aveva maturato sui campi di battaglia.

Come dal castello sul mare si dominava l'orizzonte, così dai merli del bastione si controllava l'entroterra, spaziando fino alle pendici della Maiella; la sola presenza di questa "sentinella" scoraggiava ed ammoniva, con le sue bocche da fuoco pronte a precludere la strada a chiunque non avesse intenti pacifici.

Dimorà, nel XIX secolo, di Camillo De Ritis illustre sindaco ortonese che lo salvò dalla demolizione, sarà riparato dopo i guasti del secondo conflitto mondiale dalla famiglia Bernabeo che gli conferirà l'attuale aspetto neo-medievale accorpandolo ad altri edifici.

Anche se il terrapieno ottocentesco copre in parte le scarpate, limitando la reale percezione della sua imponenza, la città ritrova oggi un pezzo della sua memoria per troppo tempo ignorato.





ad occhi esperti

• *Giancarlo Di Sanzo*

Il delicato tema del recupero.

Negli ultimi decenni abbiamo assistito a dei cambiamenti profondi nel panorama dell'industria edilizia; si sono ridotti, infatti, gli investimenti per la produzione del nuovo e sono al contrario aumentati quelli del restauro e del recupero. Oggi si opera ovunque e molto sulle preesistenze architettoniche anche se troppo spesso non con la dovuta attenzione: **si confonde restauro e recupero**, si demolisce e si rinnova disinvoltamente senza veri studi preliminari, senza metodo e forse anche senza rispetto nei confronti dei *testimoni* del nostro passato.

Il delicato tema del recupero ha visto, sin dalle origini, teorie tra di loro contrapposte: in particolare da una parte i sostenitori del ***restauro in stile*** dei vecchi edifici fin a portare, in molti casi, alla realizzazione di veri e propri falsi storici, dall'**altra colore** che vedevano nella cura e nel rispetto del rudere la vera ragione del suo essere e al contrario il restauro come la peggiore delle distruzioni.

Il castelletto Caldora è un tipico esempio di edificio storico *vittima* dei segni del tempo giunto ai nostri giorni in una veste architettonica che non ci permette di comprenderne a fondo la sua vera identità, **ma cosa c'è di veramente autentico in questo piccolo testimone della storia ortonese?**

Ci risponde **Rocco Valentini, progettista e direttore dei lavori del recupero del castelletto Caldora:**

«L'aspetto attuale degli edifici antichi, è raramente quello che avevano nel momento del loro concepimento, molto spesso hanno subito aggiunte, trasformazioni ed adeguamenti funzionali, ancora peggio altre volte crolli e ricostruzioni dovuti a catastrofi naturali, incendi o eventi bellici.

Il castello Caldora di Ortona rappresenta la tipica struttura che deve il suo aspetto attuale a secoli di trasformazioni ed aggiunte. Il nucleo più antico dell'edificio era costituito probabilmente da una torre di avvistamento isolata fatta costruire nel 1251 da Ruggeri de Pitis, nel 1435 Jacopo Caldora la costruì una nuova cinta muraria che inglobò la torre e per adeguarla alle nuove esigenze belliche aggiunse il bastione angolare. La struttura è chiaramente riconoscibile nella mappa agostiniana del 1582-83 dove si distingue il bastione, visto dall'alto, sormontato da una torre quadrangolare collegata con una costruzione ad altra torre circolare. Nell'ottocento il fortilizio fu trasformato in residenza da Camillo De Ritis; nel 1949, dopo i danni subiti durante l'ultimo conflitto mondiale fu completamente ristrutturato con l'aspetto di "castelletto" medievale.

Durante l'intervento di recupero e restauro effettuato a partire dal 2000 abbiamo cercato di preservare tutte le testimonianze architettoniche presenti nell'edificio, riportando alla luce il senso del fortilizio originario nell'alta formata dal bastione quattrocentesco e dalla sovrastante torre quadrangolare, preservando e valorizzando contemporaneamente quell'aspetto di castello neo-medioevale dovuto alla ristrutturazione del 1949.

All'interno della costruzione sono state preservate tutte le testimonianze venute alla luce a partire dai resti del *leggendario cunicolo medievale* che secondo la tradizione collegava il castello Aragonese, la volta in pietra quattrocentesca, i resti di un portale cinquecentesco e le volte ottocentesche in travi in ferro e mattoni.

Detto questo bisognerà intendersi per cosa si intende per *originale*, l'edificio di oggi ci racconta i suo ottocento anni di vita e di storia attraverso testimonianze *originali* inserite in un unico contesto, generato da secoli di trasformazioni».

Qual'è la sua posizione sugli attuali orientamenti del restauro?

«Prima di tutto vorrei ricordare che l'architettura è un'espressione del talento umano, una forma d'arte come la pittura e la scultura, e soprattutto per la sua immediatezza e coinvolgimento è simile alla musica, percepibile e comprensibile da tutti.

Il restauro di architetture antiche è un'arte praticata già nell'antico Egitto, le tecniche e le modalità di intervento, si sono evolute attraverso i secoli in funzione del pensiero artistico e filosofico dell'epoca estremizzate nella romantica visione ottocentesca del rudere.

Attualmente il restauro nel mondo segue correnti diverse con estremi che vanno dalla completa ricostruzione alla mummificazione dei resti, **la carta del restauro**, giustamente, raccomanda di procedere con interventi riconoscibili e reversibili.

Non ritengo opportuno affrontare la problematica del restauro e se sia meglio ricostruire, riutilizzare, preservare e/o mummificare, in quanto è una scelta che scaturisce dall'analisi dello specifico contesto di intervento. **Il problema vero è la qualità dell'intervento di restauro**, negli anni passati, a volte, in nome della leggibilità dell'intervento e del consolidamento statico, abbiamo avuto dei veri scempi con muri antichi originariamente in pietra tranquillamente ricoperti da cemento e pitture plastiche, un utilizzo spropositato di calcestruzzo, sostituzioni di coperture in legno con strutture in cemento armato che, oltre a deturpare l'aspetto, rappresentano un vero pericolo per le struttura. Tutti abbiamo ancora negli occhi il crollo della volta affrescata della basilica di Assisi, dovuta all'eccessivo peso e rigidità del tetto in cemento armato aggiunto solo alcuni anni prima.

Quando si esegue un intervento di restauro su un affresco, un quadro o una statua, per non deturpare l'opera d'arte, si procede prima allo studio delle tecniche utilizzate dall'artista e successivamente si applicano i reintegri con tecniche, anche moderne, tali da ridare leggibilità all'opera, rendendo distinguibili le parti reintegrate solo ad occhi esperti.

Il restauro architettonico va affrontato nello stesso modo, pur tenendo conto delle difficoltà dovute al riutilizzo ed adeguamento funzionale dell'edificio, occorre sempre ricordarsi che si è di fronte ad una forma d'arte e come tale richiede tutte le dovute attenzioni ed una soiccata sensibilità artistica».

Da sinistra, una foto del 1914 di Francesco Paolo Tosti con la moglie, fotografati durante una passeggiata in carrozza davanti al castello Caldora;
al centro le condizioni del castelletto prima dell'inizio dei lavori di restauro;
a lato, il bozzetto disegnato dall'ing. Rocco Valentini che ritrae la probabile struttura originale del bastione difensivo;
in basso, il Caldora dopo l'intervento di recupero.

il castello ritrovato

• Giancarlo Di Sanzo



I sotterranei dell'antico castello Caldora, ristrutturati e adibiti a cantina.

Rocco valentini

Dopo un lungo periodo di abbandono e di degrado torna a rivivere il ***castelletto***, la struttura di origini medievali facente parte della cinta muraria della città di Ortona.
Acquistato dalla Farnese vini, dopo due anni di restauro il ***castelletto*** risplende in tutta la sua imponenza e sarà riaperto con una nuova funzione (il 6 aprile con un'inaugurazione privata e successivamente con una per la cittadinanza).

Cosa ha spinto una società dedita alla produzione di vini all'acquisto di una struttura decadente la cui importanza storica non tutti conoscevano? Lo chiediamo a **Giuseppe De Sanctis direttore generale della Farnese vini:**

«Il recupero e restauro del castello Caldora è un'operazione che nasce da una strategia di marketing della società Farnese vini: un patrimonio immobiliare che si propone come strumento commerciale e di valorizzazione dei prodotti che radica l'azienda al territorio e alla storia, che la proietta verso l'innovazione creativa coniugando la tradizione enologica con le moderne esigenze qualitative del prodotto vino».

Un edificio a carattere storico culturale è patrimonio della popolazione: pensate in qualche modo di condividere questo "punto di incontro tra passato e futuro" con la cittadinanza di Ortona e con il turismo in genere?

«Il castello sarà accessibile al pubblico, la visita potrà avvenire su tutti gli ambienti dell'edificio il **primo giovedì di ogni mese**, e se ricadente nelle festività, viene spostata al giovedì successivo; ad attendere il visitatore, oltre al fascino del monumento, ci saranno la degustazione e l'eventuale possibilità di acquisto dei nostri vini; in futuro è intenzione della Farnese selezionare all'interno del territorio abruzzese i prodotti tipici regionali e commercializzarli nella nostra sede».

Il castelletto come punto di arrivo o come trampolino di lancio per nuovi obiettivi della Farnese vini?

«I prossimi investimenti verranno indirizzati in strutture produttive, per raggiungere nuovi obiettivi: elevata elasticità produttiva, rapidità nelle consegne, oculate politiche di approvvigionamenti, maggiore economia gestionale, rapidità nelle innovazioni di prodotto, prodotti a più alto contenuto qualitativo e maggiore valore aggiunto, sviluppare una maggiore capacità negoziale, imprimere ulteriore notorietà all'azienda».

I resti architettonici sono preziose testimonianze del nostro passato troppo spesso abbandonati o ancora peggio distrutti per far posto a nuove costruzioni necessarie allo sviluppo urbano della città contemporanea; grazie al suo recupero, il *castelletto* continuerà a testimoniare e a tramandare nel futuro una parte importante della storia della città di Ortona altrimenti dimenticata in qualche manoscritto di un polveroso scaffale di biblioteca, grazie **Farnese vini** per aver creduto ed investito su di un edificio destinato a morire e ... Auguri.

il segreto di un successo

Farnese Vini, un'azienda di buoni prodotti.



Rocco valentini

La Provincia di Chieti rappresenta la seconda area italiana per quantità di uve prodotte e in Abruzzo la produzione vinicola è concentrata per l'85% nelle cantine sociali, localizzate per l'83% in Provincia di Chieti.

L'idea imprenditoriale *Farnese* nasce nel 1994 da un attento studio di settore, seguito poi da un biennio di vendite sul **mercato Americano** che ottiene ottimi risultati con un fatturato di 590 milioni di lire. La struttura comprende da subito, oltre al fondatore della società, anche un enologo e un giovane esperto commerciale, per produrre vini di qualità che rafforzino il legame tra vitigni tipici e territorio. La vinificazione e l'imbottigliamento vengono realizzate presso strutture cooperative, con controllo diretto della stessa *Farnese* nelle fasi fondamentali del ciclo tecnologico.

I buoni risultati ottenuti portano i *Vini Farnese* ad essere considerati l'unico partner di riferimento, in Abruzzo e nel sud Italia, per i clienti più esigenti. **I primi riconoscimenti nei concorsi enologici** su scala mondiale attirano l'attenzione della stampa specializzata americana quale *The Wine Advocate*, del *Wine Spectator* e del *Wine entusiast*.

Nell'esercizio 1998 i ricavi sono di 9.761 milioni di lire, con **tre milioni di bottiglie vendute** per la quasi totalità all'estero.

In seguito la produzione si allarga all'area regionale e alla vicina Puglia, mentre vengono intensificati i rapporti di collaborazione con affermati enologi.

Recentemente la società acquisisce un partner olandese, leader nella commercializzazione dei vini più prestigiosi. **Nell'esercizio 2000** i ricavi superano i 19 miliardi, con quasi **6 milioni di bottiglie vendute**; mentre **nel 2001 i ricavi si attestano sui 24 miliardi di lire, con circa 7 milioni di bottiglie vendute**.

Oggi i vini Farnese sono commercializzati nel nord Europa, Asia e nord America e la distribuzione copre oltre quaranta nazioni. Dallo scorso anno è iniziata la distribuzione anche sul mercato Nazionale. I **prodotti più prestigiosi** sono delle linee *Opis*, *Casale Vecchio* e *Don Camillo*; vini ottenuti da selezioni di vigneti e uve delle tipologie Trebbiano, Chardonnay, Montepulciano d'Abruzzo e Sangiovese. Nel 2001 i vini Farnese hanno conquistato il trofeo "Vino bianco dell'anno 2001" nella maggiore competizione enologica mondiale "International Wine Challange" di Londra. ***(p.m.)***

F&R
ABBIGLIAMENTO
anche taglie comode
via Giudea 21 - Ortona
tel. 085.9066852

Convegno internazionale sul vino.

Sabato 6 aprile al cinema Zambra di Ortona relatori nazionali ed internazionali parleranno di "Quale futuro per i vini abruzzesi nel contesto internazionale"; l'iniziativa è organizzata dall'Enoteca Regionale d'Abruzzo e dall'A.R.S.S.A. Dopo i saluti delle autorità politiche e di settore, sarà la volta di scrittori e giornalisti provenienti dall'Inghilterra, Francia, Australia, Svezia, Cina e dall'Italia.